

**TESTIMONIANZE** Don Antonello Martinenghi, per 9 anni fidei donum in Africa, è delegato regionale Migrantes

# La fede dei migranti è fiducia in Dio

Venerdì 28 marzo se ne parlerà al Centro Giovanile di Codogno nell'ambito del laboratorio "Sconfinati" di Caritas

di **Eugenio Lombardo**

La sera di venerdì 28 marzo, alle ore 21, presso l'aula magna del Centro Giovanile in via Santa Cabrini, 32 a Codogno, si terrà la presentazione della ricerca *Di generazione in generazione* con Fabio Introini e l'intervento di don Antonello Martinenghi, delegato regionale Migrantes e per nove anni fidei donum tra Costa d'Avorio e Niger, sul tema: *I migranti hanno fede?*

La presentazione della ricerca è un evento collegato al laboratorio interattivo "Sconfinati" che la Caritas Lodigiana proporrà dal 26 al 31 marzo nella Chiesa del Tabor a Codogno.

"Sconfinati" è un'esperienza interattiva ideata da Caritas Ambrosiana che sta girando, ormai da due anni, nelle diocesi lombarde per sensibilizzare giovani e adulti sul tema dell'emigrazione ed in particolare del viaggio in mare. Il sottotitolo del laboratorio *Se la storia diventasse l'esperienza di un viaggio da vivere* esprime l'obiettivo di questo laboratorio che si struttura nella forma di un gioco di ruolo interattivo in cui i partecipanti verranno messi nelle condizioni di immaginare di essere in prima persona i protagonisti del viaggio dei migranti attraverso il mare, fra angosce, paure, orrori e speranze.

Don Antonello, sa cogliere i particolari minimi e conserva memoria di ogni significativa situazione... È un uomo di profonde riflessioni, e di azioni concrete senza che necessitino necessariamente di visibilità: insomma, uno di quelli che alle forme, preferisce la sostanza. Ma è anche attento agli equilibri, perché quando una corda si tira troppo, facile che poi finisca per spezzarsi, mentre l'accoglienza non esclude nessuno.

Abbiamo chiesto perciò a don Antonello di raccontare la sua missione e qualcosa del fenomeno migratorio letto nel prezioso risvolto della fede.

**Don Antonello, quanto è lontana oggi la sua Africa?**

«Di anni ne sono passati davvero tanti. Ma si fa presto a dire, genericamente, Africa: Costa d'Avorio e Niger sono paesi diversi. Di quell'esperienza conservo una grandissima ricchezza nei rapporti perso-



Don Antonello Martinenghi, già fidei donum in Costa d'Avorio e Niger, oggi responsabile regionale Migrantes

nali con la gente. Ricordo anche la estrema povertà del Niger, non quella conosciuta attraverso i mass media, ma quella vissuta nella quotidianità».

**Com'è stato, da prete, vivere in un paese radicalmente islamico?**

«Si è trattato di una sfida impegnativa ed esaltante: i cristiani sono pochissimi e a loro va offerta una testimonianza autentica su come vivere la pratica del Vangelo, proponendola sempre in prima persona. Anche i musulmani osservano con attenzione: e ciò spinge ad essere profondamente concreti nel nostro modo di vivere».

**Questa concretezza a cosa conduce?**

«Penso alla continua ricerca di nuove vie per annunciare il Vangelo. Sono infatti certo che proprio dai fidei donum possa giungere qualche buona intuizione per un rinnovamento pastorale anche nel nostro occidentale».

**Ad esempio?**

«Rafforzare la centralità della Parola di Dio, promuovere forme di fraternità e vita comune nel clero, intensificare la valorizzazione del laicato, rendere sempre più manifesta l'essenzialità dell'annuncio evangelico e la nostra stessa esistenza cristiana. Sono queste le prime riflessioni che mi vengono».

**Di queste proposte ne ha spesso parlato...**

«Vede, io credo che la missionarie-

tà presuppone uno scambio: noi portiamo in Africa, piuttosto che in America Latina, persone, mezzi, risorse, strumenti, ma in cambio cosa otteniamo? Da nuove forme di sviluppo della vita spirituale possiamo ricavare un modo di rafforzarci, questa è la reciprocità dello scambio. Papa Francesco quando parla di Chiesa in uscita allude proprio a tale opportunità. D'altra parte se in Africa fossi rimasto chiuso in sacrestia, mi creda, non avrei incontrato anima viva...».

**Scendiamo ancora più sul concreto, don Antonello...**

«Forse sarebbe necessaria una evangelizzazione meno basata sui sacramenti, che ci vogliono necessariamente, è ovvio, ma senza esasperazione. Prenda l'esempio dell'Africa: lì giungere al sacramento non era un punto di inizio, ma di arrivo, un traguardo che rilanciava nella vita della comunità. Da noi, invece, evangelizzazione e sacramenti quasi coincidono: dopo le scuole medie i ragazzi si allontanano, e quindi abbiamo l'ansia di im-

partire loro i sacramenti necessari».

**Lei conosce bene gli africani: quelli che sono in Italia li ritrova simili a quelli conosciuti in Africa. O l'esperienza con il mondo occidentale li cambia in qualche misura?**

«Quelli che da anni sono qui manifestano la loro identità con maggiore serenità. Sono invece meno sereni, più vulnerabili, coloro che vagano nei vari uffici amministrativi per ottenere il permesso di soggiorno, e che non hanno particolari certezze. Ma negli uni e negli altri la ricchezza umana, come quella spirituale, è sempre immensa».

**Possiamo descriverla?**

«Intanto lo stile africano presuppone un modo pacato di parlare, dialogare, ascoltare. Non c'è finzione in questi atteggiamenti. C'è una grande consapevolezza nel guardare alla persona umana, alla sua centralità. Poi, l'africano credente ha molto sviluppato il senso della Provvidenza, si fida molto di Dio, e gli si abbandona».

**Come Migrantes seguite costantemente le comunità africane...**

«Vero, però stiamo molto attenti affinché non si isolino in gruppi chiusi. Una volta al mese si celebra la messa in lingua francese, ma nelle altre festività li invitiamo a frequentare le parrocchie delle realtà dove abitano: è fondamentale anche perché l'integrazione dei

giovani avviene attraverso la catechesi, i sacramenti, lo sport, i grest. Occorre perciò che i consigli pastorali siano inclusivi ed accoglienti. Mi pare che in almeno due vi siano eletti proprio degli africani».

**Perché siamo diventati una società razzista?**

«Non c'è una sola risposta, mi pongo tuttavia una domanda: abbiamo una visione globale del Vangelo, o prendiamo solo quello che ci piace? Il tema non riguarda solo la problematica spirituale, bensì quella più generale: è prevalsa la paura, abbiamo sopravvalutato i possibili rischi, ne abbiamo sottovalutati altri. Oggi un ubriaco ammazza per strada tre persone, e c'è chi continua a gridare alla difesa dei confini: ma difesa da chi, da cosa? Dalla Svizzera? Dall'Austria? Siamo in guerra con i paesi confinanti? Abbiamo esperienza e tradizioni di accoglienza, ed un'intelligenza di prim'ordine: perché si deve sprecare tutto?»

**Come lo si può evitare questa preoccupante deriva?**

«Facendo informazione vera e formazione profonda sulle coscienze cristiane. Sono contentissimo che, fra le iniziative quaresimali, vi è quella di raccogliere fondi per la realizzazione di un nuovo dormitorio. Questo è il segno di una Chiesa che accoglie».

**È anche una risposta: senza clamori ma densa di significati...**

«Una volta, durante un corso, sentii dire a padre Borrmans che il futuro della Chiesa sarebbe stato sul modello della realtà africana, costituito da piccole comunità, ma significative. Significative, comprende il senso? Analogo concetto lo ritrovai in un discorso di padre Santoro, ucciso in Turchia, che parlò di piccole fiammelle. E in Europa, dove oramai siamo evidentemente una minoranza, non è possibile forse valorizzare le nostre piccole comunità, se sapranno essere significative?»

**Don Antonello, la ringrazio per la sua testimonianza...**

«Mi lasci concludere con una proposta: questo è il momento in cui noi cristiani non dobbiamo più dare risposte, ma, grazie al nostro stile di vita, dobbiamo suscitare domande. Perché quello accoglie? Perché ama, perché prega, perché perdona? Questa è una sfida fondamentale attraverso cui passa il nostro futuro». ■



Noi portiamo in Africa, o in America Latina, persone, mezzi, risorse, ma in cambio che cosa otteniamo?



In Africa i sacramenti sono un traguardo che rilancia nella vita della comunità: da noi c'è l'ansia di impartirli



Oggi noi cristiani non dobbiamo più dare risposte ma suscitare domande grazie al nostro stile di vita